

# » » Dossier / La maternità surrogata

NICCOLÒ ZANCAN  
INVIATO A VERONA

«Eccoci, siamo i mostri...». Lei ha un sorriso ironico quasi disperato. Lui indossa un vestito grigio comprato in un grande magazzino e si guarda alle spalle in continuazione. Albergo davanti alla stazione. Città diversa da quella di residenza. Tre telefonate da un numero anonimo per combinare l'incontro. I mostri sono due genitori di quarant'anni, impiegati pubblici della classe media italiana, andati in India per mettere al mondo la loro bambina con una maternità surrogata. Hanno affittato un utero. Quattro rate trimestrali, 28 mila euro. Ritenevano di aver seguito ogni regola del diritto internazionale con il massimo scrupolo. Ma l'Italia non è convinta. Dopo lunghe indagini, i due genitori sono stati rinvii a giudizio: «Alterazione dello stato civile». Rischiano da 5 a 15 anni di carcere. La procura mette in dubbio l'autenticità del documento che attesta la nascita di Emma. Ecco perché adesso sono così spaventati: «Arriviamo da mesi davvero difficili».

Prima scena, marzo 2009. «Dopo un'operazione, il medico che mi stava curando per un tumore, dice: "Mi dispiace, lei non potrà mai diventare madre". Erano cinque anni che andavamo avanti con cure e tentativi». Seconda scena, febbraio 2010. Ennesima notte di insonnia. «Alle 2 del mattino, su Rai3, trasmettevano la storia delle famiglie arcobaleno negli Stati Uniti. Non sapevamo niente di maternità surrogata. Per la prima volta abbiamo contemplato quella possibilità».

Ma il vero inizio, forse, è un altro. Succede dopo notti passate sui blog, centinaia di mail scambiate con genitori di mezzo mondo, tre diverse consulenze con avvocati, sentenze di ar-

## IN AEROPORTO

«Tenevo Emma in braccio ed ero terrorizzato dallo sguardo della polizia»

chiviazioni su casi analoghi cercate e imparate a memoria. «Siamo andati a Nuova Delhi come due investigatori - dice lui - abbiamo scoperto un mondo». Clacson, traffico forsennato, vita che sprizzava da tutti i pori, un condensato di umanità. «Siamo rimasti una settimana davanti alla clinica ad immaginare la situazione. Parlavamo con tutti. Mia moglie sa bene l'inglese. Per questo abbiamo scelto l'India, piuttosto che l'Ucraina. La cosa che mi faceva più paura era l'idea di commettere un'azione moralmente sbagliata, qualcosa che potesse nuocere alla salute di un'altra donna. Noi non siamo ricchi occidentali disposti a tutto. Siamo due persone semplici. Due italiani incensurati, che credono fermamente nel rispetto della legalità».

Quando hanno deciso, alla fine, hanno dovuto chiedere un prestito ai genitori di lui, perché i soldi in banca non sarebbero bastati. A novembre 2011 sono partiti per il secondo viaggio. «La sera in cui abbiamo firmato il contratto, siamo tornati in albergo con il cuore in subbuglio. Continuavamo a ripetere: "Dobbiamo stare calmi, calmi, calmi...". La maternità surrogata è lecita negli Stati Uniti, in Canada, Inghilterra, Israele, Grecia, Belgio, Ucraina, Russia, Georgia, e, appunto, India. Consiste in questo: il padre mette il seme. Viene fecondata in vitro l'ovulo di una donatrice anonima. L'embrione viene impiantato nell'utero della donna che porterà avanti la gravidanza per conto terzi. «Forse qualcuno ha dell'India un'idea sbagliata. La nostra clinica è all'avanguardia. I medici sono di una professionalità straordinaria. Ci hanno chiesto se volessimo una donatrice indiana o caucasica. Abbiamo risposto all'unisono: indiana. Non abbiamo voluto sapere altro». Poi è arrivata Maya. La donna che per nove mesi avrebbe portato in grembo il loro bambino. «Si è presentata in clinica con le due figlie. Ci è piaciuta subito moltissimo. Ventinove anni, dolce, timida. Quando voleva dire sì, scuoteva la testa come quando noi diciamo no. E' stato bello.



MANSI THAPLIYAL/REUTERS

«Cento casi ogni anno, ora la legge va cambiata»

**6 domande a**  
Giorgio Muccio  
avvocato

Avvocato Giorgio Muccio, quanti casi di maternità surrogata sta seguendo?

«Dodici. Due già archiviati. Gli altri sono pendenti. Ci si muove in una zona poco definita. Ho l'impressione che l'atteggiamento del singolo pm conti moltissimo».

Qualcuno è mai stato condannato?

«Non mi risulta, ma è un fenomeno relativamente nuovo».

Cosa la preoccupa di più?

«La disinformazione. Il caso limite di Crema, una coppia a cui è stato tolto il figlio nei giorni scorsi, ha creato molto panico».

Perché è un caso limite?

«Perché in quella vicenda, per motivi che dovranno essere accertati, il figlio non aveva patrimonio genetico né del padre né della madre. Non sono quindi i genitori biologici».

Qual è il caso classico?

«Una coppia che può dimostrare il patrimonio genetico di uno dei genitori, che si trova quindi ad affrontare il problema delicato di rendere valido in Italia il certificato di nascita rilasciato in altri paesi».

Quanti casi di maternità surrogata si contano all'anno in Italia?

«Circa cento. Ma in costante aumento. Io credo che ci sia bisogno di una legge diversa, che da una parte impedisca più efficacemente di andare a fare la surrogata all'estero, dall'altra preveda la possibilità di farla in Italia a titolo gratuito».

## L'angoscia dopo la gioia

### LA MALATTIA

«Dopo un'operazione il medico mi ha detto che non avrei potuto mai avere un figlio: a quel punto abbiamo cominciato a cercare»

### LA TELEFONATA

«Alla tre del mattino ci hanno chiamato per dirci che aveva attecchito: mio marito e io ci siamo sciolti all'istante»

### IL PRIMO MESE

«Siamo stati in un residence indiano a preparare biberon: dopo che il Dna ha stabilito che il padre ero io, siamo partiti»

# “Noi, sotto processo per una figlia cresciuta nell'utero di un'altra”

Il racconto di una coppia: “In India è legale, ma per l'Italia siamo dei delinquenti”

## La legge e la prassi Rischiano da 5 a 15 anni



«Chiunque, mediante la sostituzione di un neonato, ne altera lo stato civile è punito con la reclusione da tre a dieci anni». Così recita l'articolo 567 del codice penale. Che alle comma 2 dice: «Si applica la reclusione da 5 a 15 anni a chiunque, nella formazione di un atto di na-

scita, altera lo stato civile di un neonato, mediante false certificazioni, false attestazioni o altre falsità». Una formulazione che non contempla espressamente i casi di maternità surrogata. Diversi Tribunale ultimamente hanno scelto di archiviare i casi denunciati.

Sappiamo che a lei sono andati 7 mila euro, il corrispettivo di quattro anni di un buono stipendio indiano». Lunedì il contratto, mercoledì il tentativo di fecondazione. Domenica il volo di ritorno in Italia, dentro la vita di sempre, senza dire niente a nessuno. La telefonata è arrivata alle tre di notte del quindicesimo giorno. «"Congratulations!", è la prima cosa che ha detto il medico. L'embrione aveva attecchito. Mi sono sciolta all'istante». Sono seguiti, in ordine sparso e ripetuto: pianti di gioia con i futuri nonni, collegamenti via Skype con Maya, ecografie scambiate da una parte all'altra del mondo, preghiere. Quando è nata Emma, hanno preso quattro mesi di aspettativa, ta-

cubo. In Italia incominciano i sospetti, fin dall'aeroporto. «Tenevo Emma in braccio e guardavo terrorizzato il poliziotto, preoccupato che andasse a chiamare il suo superiore». Le ambasciate sono obbligate a segnalare ogni nascita all'anagrafe italiana. Nel giro di un mese i genitori di Emma sono stati convocati in procura. Dopo due anni, sono ancora in attesa di una sentenza. Intanto la bambina gioca, va all'asilo, cresce. «Quando sarà il momento giusto, le diremo la verità. Così come abbiamo fatto con i magistrati. Siamo sempre stati trasparenti. Emma è

### L'ALTRA «MAMMA»

«Ha 29 anni, è dolce: l'ha fatto per 7 mila euro, per lei sono 4 anni di stipendio»

nata con la maternità surrogata. Emma è nostra figlia».

Sono stanchi di avere paura, di essere messi in discussione. Intercettati e controllati, come si sentono. «Trattati come due delinquenti. Sappiamo di essere in qualche modo dei pionieri. Non vogliamo creare contrapposizioni fra chi è favorevole e contrario. Rispettiamo le idee di tutti. Ma in Italia mancano norme precise: questo è il vero problema». Se ne vanno come erano arrivati, come due latitanti. «Quello che è successo - dice lei - in fondo è un fenomeno vecchio come il mondo. Chiedere aiuto a un'altra donna. E' sempre stato così».

cendo le vere ragioni con i rispettivi capi. «Il primo mese lo abbiamo trascorso in un residence indiano, pieno di genitori come noi, a preparare biberon. L'esame del Dna ha accertato che il padre naturale ero proprio io. Emma, del resto, è la mia fotocopia. Intanto abbiamo fatto tutta la trafila per ottenere il passaporto provvisorio, rilasciato dal Ministero per gli Affari Esteri indiano». Raccontano la prima parte del viaggio come una gioia, il ritorno a casa come un in-